

La manovra della Jugoslavia

Diego de Castro, fino a ieri consigliere politico italiano presso il Governo militare alleato, inizia una regolare collaborazione a "La Stampa", soffermandosi particolarmente a trattare il complesso problema di Trieste.

Nella intervista concessa ieri al corrispondente di "Le Monde" Tito, considerando sia pur molto ottimisticamente il problema dell'alleanza militare tra Turchia, Jugoslavia e Grecia, ha sottolineato la mancanza di connessione tra l'alleanza stessa ed il problema di Trieste. L'osservazione è esatta nell'apparenza, volutamente errata nella sostanza. La non soluzione del problema triestino potrebbe costituire, infatti, l'anello mancante per chiudere la catena dell'abilissima politica di Tito che ha portato di fatto la Jugoslavia nel Patto atlantico, rafforzandone la posizione internazionale e dandole maggiore peso politico e militare, senza farle assumere alcuno degli obblighi inerenti al patto stesso. Ma il maresciallo ha anche giocato così una nuova carta per una soluzione a lui più favorevole del problema giuliano: la nuova alleanza militare è, per ciò, per noi pericolosa perché potrebbe spingere gli Alleati occidentali a trovare per Trieste una qualunque soluzione, con nostri notevoli sacrifici, pur di chiudere quell'anello che, mancando, renderebbe inefficace la acuta mossa politica del dittatore jugoslavo, indubbiamente vantaggiosa anche per l'Occidente.

Il compito per la diplomazia italiana, che si reca con i suoi uomini migliori a Parigi, è indubbiamente arduo. Nessun risultato immediato può essere atteso. Il massimo che si potrà ottenere sarà quello

di parare il colpo per non avere una rapida soluzione della questione triestina in senso a noi sfavorevole.

Non vi è dubbio che il Governo Scelba abbia assunto l'eredità di un problema di Trieste gravemente pregiudicato dalla situazione in cui lo aveva lasciato l'ultimo Ministero De Gasperi.

Da un lato il vecchio statista aveva ordito una trama internazionale prudentissima che tesseva con mano tempista e delicata; dall'altro circostanze obiettive, di cui nessuno ha colpa, peggiorarono la nostra situazione in politica estera e spinsero il Governo Pella all'accelerazione dei tempi. Di queste circostanze Tito seppe approfittare e comprese ch'era giunto il momento non solo per fagocitare la Zona B, ma per mettere anche ipoteche sulla stessa Zona A. egli si accorse subito che due fatti avevano diminuito il peso internazionale dell'Italia – le elezioni del 7 giugno e l'accordo ispano-statunitense – e ne trasse le conseguenze: i due bastioni estremi per la difesa dell'Europa risultavano ormai essere Jugoslavia e Spagna; l'Italia, secondo lui, scadeva dalla posizione di antemurale nei riguardi dell'Oriente e, data l'ulteriore aggravante della sua nuova debolezza interna, avrebbe dovuto subire l'iniziativa jugoslava.

Non ignari, presumo, di questa situazione, noi tentammo, nell'ottobre scorso, una soluzione audace e un po' troppo affrettata del problema di Trieste, il cui risultato, da qualcuno, fu con molto anticipo previsto: America ed Inghilterra preferirono non alienarsi Tito, proprio per la situazione ora descritta e da noi forse non sufficientemente valutata, e la

questione giuliana subì un nuovo peggioramento potenziale a nostro danno.

Il Governo Scelba trova oggi il seguente quadro internazionale: 1) non può più subordinare la ratifica della CED alla soluzione del problema triestino perché a noi interessa entrare nella Comunità per lo meno tanto quanto ad essa interessa che noi entriamo; 2) deve giungere ad una soluzione della questione giuliana al più presto possibile, perché essa internazionalmente e localmente si deteriora a nostro danno; 3) si trova di fronte a proposte di Tito che certamente non saranno per noi accettabili senza gravi sacrifici; anche se le ultime offerte sono ignote non è difficile immaginare quali saranno, per chi conosca il problema; 4) deve constatare che Tito effettivamente mira ad essere una terza forza di cui gli Alleati tengono un conto esagerato; 5) trova gli Alleati stessi inclini ad una rapida soluzione allo scopo di chiudere il citato anello della catena.

Ma di fronte a questa grave situazione esistono alcuni imponderabili su cui la nostra diplomazia potrà giocare: la posizione della Grecia che non ha ancora aderito all'Alleanza militare balcanica: la scarsa simpatia di cui l'alleanza stessa gode presso i popoli turco e greco; la nostra possibilità di reazione in seno alla NATO; la speranza che gli Occidentali si rendano conto del contraccolpo che subirebbe il nostro Governo con una cattiva soluzione del problema di Trieste. Speriamo che la diplomazia italiana sappia giocare bene queste carte che ancora le restano in mano: con prudenza, con abilità, con decisione.

Diego de Castro